

quello secco, mentre i nostri pescatori non sanno come collocare il prodotto del loro lavoro.

Convieni, dunque, promuovere questa organizzazione di servizi, affinché il consumo all'interno assuma una regolarità, la cui fornitura poi sarà fatta dal commercio.

Concludo, onorevoli Camerati, affermando che, a mio modesto avviso, se vi è un settore economico, nel quale la trasformazione industriale capitalistica ha limiti non oltrepassabili, questo della pesca ne è il tipo specifico; cosicché quella disciplina di lavoro, quel controllo del mercato e quella organizzazione di servizi, che non potremo attendere dallo sviluppo di grandi imprese di iniziativa privata, potremo ottenerli con l'associazione di produttori.

Poiché nella economia peschereccia ha un grande valore l'agonismo della cellula produttiva, della cellula base, per la produzione, che è la barca, soltanto la collaborazione organizzata fra le imprese artigiane, e fra queste la maggiore potrà sviluppare il massimo di potenza.

Per tali ragioni io credo che questo settore debba essere aiutato ad evadere dal caotico individualismo, nel quale è rimasto, ed a sistemarsi secondo i principi dell'ordine fascista corporativo, di cui l'Italia dà esempi che il mondo fa oggetto di studio. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE

BUTTAFOCHI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata D'Angelo. Ne ha facoltà.

D'ANGELO. Onorevoli Camerati, mi propongo di essere breve e di riassumere il mio discorso che ritengo di aver preparato seriamente, per richiamare l'attenzione degli onorevoli Camerati su alcuni speciali aspetti che presenta l'agricoltura tra i fattori produttivi del Paese, per mettere nel dovuto rilievo lo sforzo poderoso che gli agricoltori compiono in questi tempi di generale disagio economico, ma per mettere anche in evidenza lo sforzo non meno poderoso del Regime Fascista per potenziare ancora di più questa magnifica nostra inesauribile fonte di ricchezza e di lavoro.

È fuori di discussione — lo hanno detto molti Camerati che mi hanno preceduto — e lo sentiamo tutti, perchè tutti, chi più, chi meno, in Italia siamo veramente dei rurali, è una verità assoluta che l'agricoltura abbia

una grande importanza. Su questo non si può nemmeno discutere. Dirò di più: in genere, se si dà uno sguardo alla storia dei grandi Paesi, si viene sempre a questa conclusione: che quando un popolo, per grande che sia, abbandona i campi, si avvia rapidamente alla decadenza ed alla perdita della sua potenza; e viceversa, che le Nazioni risorgono e riacquistano il loro posto nel mondo ritornando alla terra, sempre feconda delle più sicure, costanti e necessarie ricchezze.

Il Duce affermando solennemente la ruralità dell'Italia Fascista, ha indicato alla Nazione la strada che essa deve battere per mantenere e rafforzare le sue posizioni di grande Potenza.

Un Paese, che nella produzione terriera trovi la sua piena indipendenza ed autonomia economica, potrà agevolmente crearsi la sua indipendenza industriale, l'una e l'altra necessarie per farsi strada nel mondo. È da rilevarsi, però, che sotto certi aspetti è più facile costituire una grande azienda industriale che una ben progredita azienda agricola. Una grande fabbrica, se si disponga di tecnici capaci e di adeguati capitali, può sorgere rapidamente anche se facciano difetto le materie prime, potendo queste in genere facilmente essere trovate e trasportate da altri paesi: una buona azienda agricola richiede tecnici capaci, denaro, tenacia, ed una materia prima che non è trasportabile: l'ambiente adatto. E tutto ciò non basta, occorre anche molta pazienza, perchè la terra rende sicuramente, ma non di raro a grande distanza di tempo.

L'economia agraria e quella industriale, però, non sono antitetiche; procedono insieme, dirò così, a contatto di gomiti, sulla via che conduce alla grandezza della Nazione.

È questa la ragione per la quale il Regime le sostiene entrambe e per entrambe non risparmia sacrifici.

Il Fascismo ha restituito all'agricoltura il posto che le spetta tra i massimi fattori della produzione e della potenza della Nazione. Prima, assai spesso dovettero gli agricoltori accontentarsi delle sole parole elogiative che, alla vigilia di ogni avventura elettorale, i predicatori politici non mancavano di indirizzare loro anche in quest'aula, ma in realtà l'agricoltura faceva, poi, la parte di Cenerentola nella spartizione dei benefici che venivano accordati dallo Stato ai fattori economici in genere.

L'Italia non dispone, purtroppo, della ricchezza di molti altri paesi; nè terriera, nè mineraria, nè aurea; e se mantiene e rinsalda ognor più le sue posizioni di grande po-